

Segue dalla prima

Anche gli attacchi a l'Unità segnalano il nervosismo che pervade la maggioranza: «c'è una crisi politica che, per via del sistema maggioritario, non si traduce, come in passato, in una crisi di governo». Ma la destra «non ce la fa a governare l'Italia - ripete Fassino - e nell'opinione pubblica cresce una situazione d'incertezza e di insicurezza». La stessa vicenda delle e-mail anti Berlusconi giunte a Domenica in «fotografa un clima». Una trasmissione televisiva «non va enfatizzata più di tanto - sottolinea il leader della Quercia - ma dà il segnale: uno o due anni fa le reazioni degli italiani non sarebbero state le stesse di oggi». Quello di domenica è stato «l'ultimo episodio», ma nei mesi scorsi si sono verificati «fatti molto più significativi, come i risultati delle amministrative». Lì, «da Siracusa a Udine, il centrodestra ha avuto una riduzione dei suoi consensi, spesso anche molto secca». Da quel voto a oggi «la maggioranza ha manifestato le sue contraddizioni, giorno dopo giorno». Si sono divisi su tutto: sulle pensioni, sulla Finanziaria, sull'immigrazione. «In queste ore, tra l'altro, balza agli occhi lo scontro tra Bossi e Fini sul voto agli extracomunitari regolarizzati». Una crisi politica «evidente», quindi. Anche se «il governo sta in piedi perché gode di una vasta maggioranza in Parlamento e, in questa fase, dell'ombrello protettivo del semestre europeo». Ma cosa accadrà dopo le amministrative e le europee del 2004, se non prima? E se Berlusconi dovesse registrare la terza sconfitta elettorale consecutiva? Il leader Ds risponde alla domanda spiegando che il centrosinistra deve accelerare la «riorganizzazione del proprio campo» e deve «mettere in piedi al più presto un progetto alternativo di governo». Tutto questo, però, va fatto mentre l'opposizione si impegna in «un'agenda comune» di iniziative: contro la finanziaria, contro la cosiddetta riforma delle pensioni, contro l'aumento dei prezzi, contro la Gasparri. Ecco il senso dell'appello lanciato dalla segreteria Ds per un vertice bis di tutta l'opposizione che faccia sedere nuovamente attorno a un tavolo l'Ulivo, Di Pietro e Bertinotti. «Programma, definizione del campo del centrosinistra e impegno dell'opposizione contro la politica del governo - spiega Fassino - devono costituire un intreccio inseparabile».

In Direzione lei ha parlato di lista unitaria "sotto l'egida della leadership di Prodi". Ma l'interessato ripete che non ha intenzione di candidarsi...
Basta con questo tormentone. Intanto è evidente che Prodi è impegnato comunque. Lo dimostra il fatto che anche in questi giorni ha dichiarato di sostenere e condividere il progetto della lista unitaria. Noi auspichiamo che si impegni anche nella battaglia elettorale. Ma si tratta di una decisione che Prodi non è in grado di prendere oggi, visto che ricopre ancora la carica di presidente della Commissione Ue. Quando arriverà il momento deciderà cosa fare.

Senza Prodi la lista unitaria avrà lo stesso appeal e le stesse chances di successo?

Certo. Non abbiamo mai pensato la lista unitaria come l'espressione di un uomo, neanche Prodi la vorrebbe così.

La Direzione ha detto sì al progetto, ma saranno gli iscritti a decidere. Mussi e Salvi mettono le mani avanti: non si trasformi il referendum in un congresso mascherato...

Non faremo alcun congresso mascherato. Il congresso si farà a fine 2004, come previsto dallo Statuto. In quella sede decideremo la nostra strategia traendo il bilancio di questi anni di opposizione e valutando i risultati ottenuti alle europee dalla lista unitaria. Sono molto soddisfatto della riunione della Direzione. Si è discusso in un clima sereno. La qualità del dibattito è stata alta. La proposta che ho avanzato ha ottenuto, poi, un consenso molto ampio. Quello della maggioranza del partito e, anche, dell'area che fa riferimento a Morando, di personalità significative della mozione. Per tornare a vincere. C'è stato il pronunciamento esplicito di Bassolino. Nei giorni scorsi avevamo registrato il sostegno di Veltroni e anche altri compagni della minoranza hanno espresso orientamento favorevole.

E da domani cosa accadrà nelle realtà locali della Quercia?

Dalla prossima settimana partiran-

La lista unitaria è l'espressione di un progetto politico. Non l'espressione di un uomo

“ Anche le aggressioni all'Unità dimostrano un clima, segnalano il nervosismo crescente che pervade il centrodestra ”

l'intervista

Il governo sta in piedi perché gode di una vasta maggioranza in Parlamento e di un «ombrello» protettivo del semestre europeo. Ma cosa accadrà nel 2004?

«Governo allo sbando, ora il progetto per vincere»

Fassino: sulla Lista unitaria, andiamo avanti. Quando sarà il momento Prodi deciderà cosa fare



Il segretario nazionale dei Democratici di sinistra Piero Fassino

no le riunioni degli organismi dirigenti regionali e provinciali e decollerà una vasta campagna di assemblee di sezione che si protrarrà fino a dicembre. A metà di questo percorso, il 14 e 15 novembre, si svolgerà l'Assemblea Congressuale che farà un primo bilancio della discussione, preciserà ulteriormente i contenuti e caratteri della proposta di lista unitaria e convocherà il referendum di tutti gli iscritti decidendo anche il quesito. Assemblee in tutte le sezioni. Assemblea Congressuale e referendum sono tre strumenti che, visti insieme, daranno al partito la più ampia possibilità di discussione e a ciascuno l'opportunità di stare dentro

il dibattito con le proprie posizioni. A chi avanza dubbi o contrarietà alla lista unitaria non chiedo di rinunciare alle proprie idee. Quello che chiedo a ciascun compagno è di mettersi in una logica puramente costruttiva, ma di stare dentro la nostra discussione, come già avvenuto in direzione. A dimostrazione dello spirito che muove il gruppo dirigente, ho proposto una commissione unitaria che prepari il regolamento per il referendum e il suo quesito. Tutte le anime e le sensibilità dei Ds possono essere partecipi di un grande momento di democrazia. Possiamo andare ad un dibattito ampio e vero proprio perché la Direzione ha imposta-

to la questione in termini sufficientemente chiari.

Non c'è il rischio che i Ds si chiudano dentro i recinti di una discussione che riguarderà anche gli equilibri tra le componenti?

Sono certo che questo non accadrà. La segreteria di martedì ha già definito un piano di mobilitazione, a partire dal sostegno allo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil e dalle iniziative contro il carovita. La battaglia contro la politica del governo si intreccerà con il dibattito sulla lista unica che, tra l'altro, non dovrà riguardare soltanto i Ds ma vivere nella società. La destra mostra la

corda: delude le aspettative, produce declino economico, riduce certezze di diritti e di tutele, provoca strappi e lacerazioni in settori vitali come la giustizia e l'informazione. Le società più industrializzate si riorganizzano per far fronte a un'economia mondiale che vede affacciarsi nuovi protagonisti come la Cina. Lo stesso vertice di Cancun ci ha fatto vedere come gli equilibri mondiali stanno cambiando, con grandi Paesi come il Brasile, il Sud Africa, l'India che rivendicano un nuovo ruolo. Mentre l'Italia non riesce a ricollocarsi sui mercati mondiali e in questi nuovi scenari. Serve un nuovo progetto per l'Italia e una classe

dirigente, quella che la destra oggi non esprime. Questo è il punto dal quale il centrosinistra deve partire per dare agli italiani la garanzia di avere idee e uomini per farcela. Loro, per esempio, parlano di riforme. Poi non le fanno. Dobbiamo essere noi a sfidarli sul piano delle proposte. Come ripensare lo Stato sociale? Quale politica fiscale? Quali pensioni? Quali riforme istituzionali?

Progetto alternativo e unità del centrosinistra: le minoranze disse rispondo che la Lista unitaria divide il campo...

Un progetto che parli all'Italia richiede un soggetto capace di rappresen-

tarlo. Per questo c'è la necessità di riorganizzare il campo dell'opposizione. Il centrosinistra, così come lo abbiamo conosciuto, può assolvere bene a un ruolo di opposizione. Ma oggi serve qualcosa di più. In Italia c'è una transizione incompiuta anche dal punto di vista della geografia politica. L'identità di Forza Italia, per esempio, è legata all'esistenza di Berlusconi. Ma cosa succederà il giorno in cui Berlusconi smetterà di far politica? Insomma: il sistema politico non si è ancora assetato e questo riguarda sia il centrodestra che il centrosinistra.

Sta dando ragione a Salvi? La riorganizzazione del centrosinistra che lei propone porterà inevitabilmente allo scioglimento dei Ds?

Ho già detto più volte che i Ds non si scioglieranno. La lista unitaria per le europee non segna la fusione di diverse forze politiche. È un

progetto comune a cui concorrono diversi partiti sulla base della loro storia, della loro identità, della loro organizzazione. È questo vale anche in prospettiva. Se la lista unitaria verrà confortata dal successo che tutti auspichiamo, all'indomani delle elezioni dovremo porci il problema di come andare avanti. Io ho ipotizzato una seconda tappa, quella della costruzione di un soggetto politico di tipo federativo. Non quella di un partito unico che chiede a ciascuno di rinunciare alla propria storia.

Il partito unico rappresenterà la terza tappa?

Io parto da dati di fatto. In tutti i Paesi europei il sistema è ormai bipolare e per il governo competono uno schieramento progressista e uno conservatore. Non solo, ma ognuno dei due schieramenti non è costituito da un partito unico ma da un'alleanza di forze politiche. E così anche in Italia. Ma negli altri Paesi le coalizioni di centrosinistra e di centrodestra sono guidate da una forza principale, grande per consenso elettorale e per radicamento sociale, che fa da motore dell'intera alleanza. Questa condizione in Italia non c'è ancora, soprattutto nel campo del centrosinistra. Siamo otto partiti e con un livello di unità insufficiente. Si tratta di fare un salto e dare anche al centrosinistra una guida forte e grande. La lista unitaria serve a questo. Anzi, proprio perché il centrosinistra deve essere un'alleanza larga - che va dal centro moderato a Rifondazione comunista, passando per tutte le forze dell'Ulivo e per l'Italia dei valori - serve una forza principale che faccia da motore per l'intera alleanza.

A proposito di Di Pietro, Bosselli non vuole l'ex pm nella lista unitaria...

Noi non vogliamo unire i moderati, ma i riformisti. È la nostra concezione di riformismo è inclusiva di una radicalità culturale e politica che fa parte della storia del centrosinistra italiano e anche di questi due anni di opposizione. La lista unitaria deve essere capace di tenere insieme diverse culture. Ivi comprese quelle che hanno dato luogo a movimenti e che esprimono radicalità di tipo etico, civile o politico. Vogliamo che la lista unitaria diventi un grande punto di riferimento sia dell'elettorato dei partiti, sia di quella quota ampia dei cittadini che si sente di centrosinistra ma non si identifica oggi nei partiti del centrosinistra. Vogliamo compiere un'operazione espansiva. Le pregiudiziali non ci fanno imboccare alcuna strada utile. Costruiamo le condizioni perché questa lista sia la più ampia possibile. Naturalmente su una convergenza di carattere politico e programmatico. Non possiamo decidere chi sta dentro e chi sta fuori a prescindere dal confronto sulle cose.

Nel 2004 andranno al voto 500 comuni, 63 province e la Regione Sardegna...

Sarà un passaggio elettorale importante quanto le elezioni europee. Ci arriviamo avendo alle spalle i successi della amministrative del 2002 e del 2003, dove abbiamo vinto perché abbiamo fatto tre scelte: candidati sindaci credibili, unità di tutto il centrosinistra, programmi convincenti. Dobbiamo fare la stessa operazione anche per le amministrative del 2004, dove i Ds si presenteranno con il proprio simbolo e la propria lista sostenendo i candidati sindaci e presidenti di provincia scelti unitariamente da tutto il centrosinistra. È evidente che se nel 2004 si ripeteranno i risultati che il centrosinistra ha ottenuto nel 2003 la crisi del centrodestra diventerà irreversibile.

Ninni Andriolo

I Ds non si scioglieranno: è un progetto a cui concorrono i diversi partiti con la loro storia

Ciampi contro i dazi di Tremonti e Bossi

«Le guerre doganali ci rendono più poveri». La Lega lo censura: anche sulle riforme la sua via porta allo scontro

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BELLUNO Ciampi non ha molta voglia di accendere polemiche, ma l'incendio anche stavolta non tarda a divampare. La Lega non gradisce che il capo dello Stato si proclami «custode geloso» della Costituzione e dell'unità d'Italia e censure la sindrome cine-filosofica di Tremonti e Bossi. A Belluno il presidente ammonisce: «Le guerre doganali ci renderebbero tutti più poveri». E invoca il consenso a questa analisi che viene - ha detto - dai «nostri imprenditori». Non è una guerra dei dazi, quello che essi ci chiedono, secondo il presidente. «Chiedono l'applicazione rigorosa dei regolamenti internazionali» e la vigilanza delle «autorità europee» per combattere, semmai, «aggressioni mercantili», condotte attraverso il gioco scorretto dell'abbattimento artificioso dei prezzi o la falsificazione dei prodotti, tutte manovre «inaccettabili».

Gli danno subito sulla voce senza alcun garbo il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli e il capogruppo alla Camera Cè. «Faccia un giro al Nord» per le fabbrichette e vedrà che gli industriali danno ragione a Bossi che il 13 settembre sentenziò: «Il libero mercato è fallito», sulla scia del ministro Tremonti che sin da luglio rivendicò al centrodestra il merito di aver cominciato a porre «la sfida del-

la protezione della produzione europea e nazionale», agitando lo spauracchio di un «Oriente senza regole destinato a vincere».

Altrettanto fiele viene dedicato ai riferimenti di Ciampi al processo di riforme istituzionali. In verità il presidente stavolta non ha voluto calcare la mano sulla devolution, su cui nutre più di una perplessità per usare un eufemismo. S'è limitato a ricordare come il ruolo che la Costituzione gli impone è quello di fare in modo che non venga «ferita» l'unità d'Italia. Per l'appunto egli vuol custodirla

gelosamente. Ma ormai c'è una parte della maggioranza in irrimediabile rotta di collisione con il Quirinale: la via indicata da Ciampi, tuona Calderoli da Roma, porterebbe allo «scontro delle diversità e quindi alla frammentazione».

Cade dunque in un clima surriscaldato, cui non è evidentemente estranea la prossima scadenza parlamentare della legge Gasparri, un intervento che il presidente aveva concepito nella forma di una lezione sul buongoverno che implicitamente, ma solo implicitamente, contiene cri-

tiche all'attuale conduzione della cosa pubblica. Ciampi suscita tempeste perché torna a propugnare quel metodo che solitamente viene denominato della «concertazione». E lo indica a modello, testualmente, «a chi ha responsabilità di governo». Nella cosiddetta periferia italiana si può agevolmente capire, infatti, come «per avanzare insieme sulla strada giusta ci vogliono buona volontà e capacità di dialogo costruttivo». È questo un vecchio pallino di Ciampi, ma stavolta l'incitamento al dialogo viene all'indomani del blitz di Berlusconi sulle

pensioni. Sul metodo scelto dal governo in questo frangente lo sconcerto di Ciampi si può ricavare dall'ostinazione con cui ritorna su un precetto cruciale del buongoverno: «Si è sempre più rafforzata in me - spiega - la convinzione che rapporti di forte collaborazione fra i vari livelli delle istituzioni di governo locale, indipendentemente dal loro colore politico, e fra le autorità amministrative e gli organismi che rappresentano la produzione, il sindacato, la società, la scuola, la formazione, l'istruzione superiore, il volontariato laico o religioso, producono sempre risultati molto positivi».

Gli appelli sinora sono rimasti inascoltati, sembra di capire da un certo accoramento con cui ripete: «Non mi stanco di dire a chi ha responsabilità di governo a qualsiasi livello che quando ci si incontra l'obiettivo deve essere quello di arrivare ad una intesa, ad una decisione. Non ci si incontra per litigare o per paralizzare ogni scelta». Ci sono diversi modi per fare orecchie da mercante. I leghisti sono partiti brutalmente all'attacco a testa bassa, mentre il governatore veneto, il forzista Giancarlo Galan, sceglie una sua strada più furbesca: proclama il suo accordo con il capo dello Stato sulla necessità di non «indulgere più del dovuto agli ostacoli, ai ritardi e alle lentezze imposti dagli oppositori». Sono loro che paralizzano tutto. È questo che voleva dire Carlo Azeglio Ciampi?

SEM(O)STRO EUROPEO

Il senatore Roberto Antonione, sottosegretario agli Esteri, s'è preso una lavata di capo pubblica davanti al Parlamento europeo riunito ieri a Bruxelles. Il presidente, il liberale Pat Cox, ha dovuto sospendere i lavori perché Antonione non è arrivato in tempo per l'inizio della discussione sulla preparazione del summit Ue della prossima settimana. Cox ha censurato il ritardo dicendo che la presidenza italiana - «Lei e i suoi colleghi», ha precisato - deve essere più attenta ai rapporti interistituzionali. Insomma, non si fa. Soprattutto in Europa dove le riunioni cominciano in ora-

Antionione ritardatario L'Europa non lo perdona

rio e finiscono in orario. Si sono lamentati anche i capigruppo del Ppe, Poettering, e dei Liberali, Watson. Antonione si è dovuto scusare adducendo un'agenda molto carica e sempre legata all'impegno europeo. Non deve aver capito, perché l'appuntamento al Parlamento era esattamente il primo impegno da onorare. Ma dov'era? Non si sa. I maligni hanno fatto circolare una versione: era a visionare la miliardesima mostra organizzata a Bruxelles dall'ambasciatore Vattani per il semestre italiano.

se. ser.